I festival dell'Unità foto per foto

Successe così: che verso la chiusura della Festa nazionale dell'Unità se ne venne fuori Rino Formica, acuto uomo politico socialista, ad invitare il PCI affinché decidesse quale strada voleva imboccare. Esortava Formica: o il PCI si fa portatore di una reale proposta politica, oppure non gli resta che impersonare il manager efficiente delle Feste dell'Unità. O il PCI scioglie i nodi che ancora lo intralciano e non gli permettono di affrontare i reali problemi della disastrata società italiana, oppure si dovrà contentare di mettersi alla guida di una macchina ben oleata dove tutto sia grande, organizzativamente perfetto, ma lontanissimo da un progetto di governo.

campamento che suggeriva la immaginifica architettura turca, dispiegato lungo trentatrè ettari dell'Eur, è stato anche una macchina ben oleata. Oh Dio, lievi intoppi ne abbiamo incontrati. Per esempio, gli spazi dedicati ad alcuni soggetti dei dibattıti, le donne, i giovani, avevano più della palestra all'aperto o di una strada del centro di Roma verso l'ora di punta che di un luogo adatto alla comunicazione, alla discussione. Pazienza: nessuno è perfetto.

Certo, quello sterminato ac-

Nemmeno le Feste dell'Unità che però sugli errori e sulle intuizioni, a volte giuste, altre sbagliate e quindi abbandonate, sono cresciute. Sono diventate grandi. Ma sono diventate grandi anche in rapporto con la gente che ha partecipato alla politica dei comunisti. Prima identificandosi, poi magari sfiorandola soltanto. O criticandola. In questo senso le feste hanno a e fare con la politica, con i modo di fare politica dei comunisti; giacché nelle feste si discute, soprattutto da qualche anno a questa parte, e si smonta, si rimonta, «in diret-

ta», la politica. Dunque, lungo il tragitto delle feste: a dimostrazione ecco le immagini e il testo del libro «È la festa» di Eva Paola Amendola e Marcella Ferrara (Editori Riuniti, lire 20.000) Rivisitazione di «quarant'anni con l'Unità», raccontando, con il materiale iconografico e le parole, quelle soste, quelle pause che uomini e donne comunisti hanno costruito per riconoscersi in una identità comune, ma portandoci dentro la loro individualità. Tanto che il miracolo consiste nell'aver saputo tenere insieme (e tenere il passo) con quegli uo-mini e quelle donne. Ed è certo un miracolo anche per un partito e per la sua politica se accetta le verifiche che vengono dalle feste. E che non so-

no sempre pacifiche o rituali. •Dal 1945 ad oggi le feste dell'Unità sono entrate nella storia, nel costume, nel senso comune degli italiani. Una, mille, ottomila, grandi e piccole, al Nord e al Sud: il racconto per immagini di un pezzo della vita di tanti». Questo il libro. Ma sfogliandolo si possono pure individuare le tematiche, ritagliare bisogni, seguire interessi precisi. Una descrizione della cultura, anzi delle culture della sinistra: speciale nomenclatura di una parte vasta della società ita-

E si può tentare di capire, dal libro, quanto ha contato nel tempo, l'aspirazione ad abolire i rapporti gerarchici o quanto è stato forte l'attaccamento a un mito (quello di Stalin e dell'Unione Sovietica), come possibilità, futura ed escatologica, di liberarsi dalle angherie del presente. Così «Addaveni Baffone» che ha rappresentato più una speciale preghiera che una minac-

Ancora: quanto si sono mescolati e quanto contrapposti, entro il programma delle feste, il tono serio e quello scherzoso. Giacché sovente, nella politica, si è coltivata l'idea che l'autentico, il giusto, il buono e il puro non possano esprimersi se non in forma grave, austera. E le feste. spesso, avevano paura di essere da meno della politica, del modo contegnoso di fare poli-

Insomma, appena si rifletta sulle immagini del libro, balzano fuori, evidenti, le strategie di socialità, il sistema di solidarietà, la perentorietà dell'orgoglio di essere in tanti: e comunisti. Ma dietro a tutto questo corre la storia di un paese passato dalla fame degli anni della ricostruzione a una disparità di condizioni entro uno sviluppo distorto. Sicché gli elementi economici, materiali, ideologici della festa, che sono stati i comizi, le manifestazioni, il cibo, gli spettacoli si sono via via riequilibrati, riassestati entro ina economia generale.

Naturalmente, molta acqua è passata sotto i ponti da quella domenica di settembre del 1945, quando, a Mariano Comense, «l'Unità» inventò la prima festa di popolo. Festa di popolo tutta sua. E anche festa da ballo. Siccome le pedane non bastavano, le coppie corsero a danzare nel bosco. Le fotografie, con il sole che si infiltra tra i rami, sono bergmaniane: da «posto delle fra-

Due anni dopo, Monza. Il fiato della guerra ancora lì che aleggia, ma per il comizio | luoghi, grafica: l'attenzione



Piccole grandi raccontate

Eva Paola Amendola e Marcella Ferrara hanno seguito il percorso e raccolto in un libro le immagini di quel particolare modo di fare politica del PCI - Tutto cominciò nel '45



centomila persone. Il comizio, d'altronde, rappresenta un luogo eccelso di riconoscibilità politica. Si offre affinché la passione per la politica possa esprimervisi dentro tutta intera. Con un direttore d'orchestra. E senza la televisione, che ancora non si era accesa. Lunghissimi i cortei. La lotta per la terra, per la pace, contro la miseria, significava-

ಣ, secondo l'editoriale dell'Unità, «lotta per la felicità degli uomini». Fra gli uomini tanti bambini. Bambini che si perdevano: allora come oggi. Nella manifestazione del '48, a Roma, ne scompaiono cinquecento. Numero record. Tutti ritrovati, si capisce. L'altoparlante funzionava, anche allora •Il piccolo Mario o Luca o Uliano è atteso dai genitori

presso la Direzione». Carri allegorici, maschere di cartapesta, cartelli decorati e cuscini ricamati, eccoli li che provengono da una tradizione antica, cattolica e contadina. Vengono assunti, rovesciati, usati da segnali: ora esprimono protesta e opposizione. Ma indicano insierne le radici «di casa mia». Li ritroveremo, quei segnali, dentro la manifestazione del 24 marzo e anche nell'onda azzurra del pacifismo. Intanto avanza una cura particolare per l'immagine del partito. Materiali,

di chiusura si radunano otto- I dimostra la volontà di rinnovamento. I dibattiti conquistano un posto onorevole. Si allargano, si dilatano. Entriamo negli anni Settan-

ta. Gran rispetto per una pluralità di atteggiamenti, di «soggettività — come si diceva allora — emergente». Giovani, donne, anche la specificità della cultura. Sfere di vita fino a quel momento sconosciute, balzano in primo piano. Intanto, le facce cotte dal sole dei contadini stanno lasciando il posto a quelle degli operai, dei tecnici, dei cittadi-ni. Diminuisce il bisogno di far sentire la propria diversità di comunisti mentre è lecito, ormai, disaffezionarsi alle convenzioni politiche, al vecchio modo di fare politica. Anche la domanda di simboli, col tempo, si corrode. Quella filosofia e quella grammatica de segni si trasformano. Prendono un'aria nuova, di modernità non impacciata. La festa, dirà Enrico Berlinguer, ha messo «radici». Radici che affondano nella società italiana. Delle cose, certo, sono andate perdute, ma la minore ritualità o la maggiore giocosità sono anche un segno che non si ha più paura. Che ci si può tenere meno stretti: c'è un tempo per la politica e uno per la

vita di tutti. Letizia Paolozzi

festa e per altro ancora, nella

caso Cirillo discusso alla Camera

menti a sua disposizione. Ma i non è neppure lecito mettere in dubbio, senza sicuri elementi, la buona fede di un organo parlamentare specie quando in esso sono egualmente rappresentate maggioranza e opposizio-

Del resto pochissimi minuti prima dell'intervento di Craxi Giovanni Galloni, direttore de «Il Popolo» e tra i principali collaboratori di Ciriaco De Mita, a ribadire l'ipoteca pesantissima dello scudocrociato. «Sono autorizzato dal mio partito - ha proclamato l'onorevole Galloni con solennità degna di miglior causa - a dire, in questa sede parlamentare, la più qualificata e la più alta in senso politico, che nessuna trattativa per il riscatto dell'assessore Ciro Cirillo sequestrato dalle Br fu mai tenuto in modo diretto o indiretto o in qualsiasi forma autorizzata da strutture centrali o periferiche della Democra-

zia cristiana. E come se questa «solenne» dichiarazione non bastasse, Galloni si è avventurato in uno spericolato parallelo tra la famiglia di Aldo Moro e quella di Ciro Cirillo. La famiglia Cirilo, come del resto anche la famiglia di Moro, ebbe giustamente e naturalmente una posizione autonoma e distinta da quella della DC. Questa auto-nomia, nella vicenda Moro ebbe necessariamente uno spazio più limitato perché una trattativa che avesse come oggetto la liberazione di Moro implicava una contropartita che esulava dalle possibilità della famiglia e richiedeva dunque una iniziativa, a quel punto impossibile, delle forze politiche o del go-

l'autonomia della famiglia nella decisione della trattativa fu molto più ampia perché, almeno apparentemente, la contropartita era rappresentata da un riscatto in danaro.

E Galloni ha spinto anche oltre il parallelo con il caso Moro. Anche nella vicenda Moro ha detto - tutti ricordiamo che uomini che erano o erano stati legati alla persona di Moro da rapporti di segreteria formavano un gruppo difficilmen-te distinguibile da quello familiare. E quindi, per il direttore de all Popolo, gli amici politi-cio di Cirillo che — secondo quanto ha appurato il Comitato parlamentare sui servizi segreti - entrarono nel meccanismo delle deviazioni e della trattativa innescata dal SISMI si riducono all'ex sindaco di Giugliano, Granata. Di nessun altro democristiano esiste traccia negli atti fin qui conosciuti». Certo, anche l'onorevole Gal-

loni ha avanzato il dubbio che il SISMI di Santovito avesse montato una «trappola infernales nei confronti di dirigenti di primissimo piano della DC, anche allo scopo di mantenere al potere gli uomini della P2 dopo la pubblicazione delle liste ritrovate a Castiglion Fibocchi. E Santovito, infatti, dopo essere stato allontanato da Forlani, riuscì perfino a ritornare per un mese (coincidenza, lo stesso mese del rilascio di Ciro Cirillo) nei suoi uffici del SISMI. Ma Galloni pretende di rassicurare, sulla sua parola, la Camera e l'intera opinione pubblica che quella trappola infernale non scattò. Per Galloni, a Santovito e a Pazienza furono opposti | Popolo non è riuscito a misu-soltanto una serie di no, gra-rarsi con interventi come quelli | rito del caso Cirillo, poi, Rodo-tà ha avanzato il dubbio che or-

tutti gli altri. Ma non finisce qui, perché Galloni ha cercato perfino di trascinare una figura come quella di Francesco De Marti-

no a far da scudo alla DC: «Vi era stato un precedente a Napoli — ha affermato, ripetutamente interrotto e contestato conclusosi con il pagamento di un riscatto a proposito di un rapimento di cui non si è mai capito dove arrivasse il sequestro comune e dove cominciasse quello politico, senza che per questo si fosse sollevato, oltre un certo limite, uno scandalo nella pubblica opinione». Il riferimento è al rapimento di Guido De Martino, un riferimento già fatto a più riprese da Antonio Gava, oggi ministro delle Poste, ogni volta che si è visto perduto. E per Galloni, che ragiona a

questo modo, diventano ovviamente tutti «denigratori» della DC. A partire da chi, come Antonio Bellocchio che aveva illustrato al mattino la mozione del PCI, aveva chiesto conto del coinvolgimento di Piccoli e Gava da parte di Francesco Pazienza e della ignavia colpevole dei governi. Mentre tutti coloro che, in mille sedi, hanno cercato in questi anni la verità si sarebbero fatti portavoce (a partire da tutta la stampa italiana) di una «campagna» ideata dalle Br e dagli stessi personaggi del SISMI deviato.

Come meravigliarsi se, impegnato in questa difesa d'ufficio contro tutti coloro che - secondo Galloni -- cercano non la verità, ma solo di «demonizzare la DC, il direttore de «Il

verno. Nella vicenda Cirillo | zie da parte di Piccoli, Gava e | di Aldo Tortorella, del presidente della Sinistra indipendente Stefano Rodotà, del capogruppo socialista Rino Formica e di numerosi altri deputati che, pure, avevano fatto un notevole sforzo politico e culturale per andare al fondo del problema? Riprendendo un tema posto con lucidità da Tortorella, Formica aveva avuto accenti allarmatissimi per quelle che aveva definito le difficoltà

della nostra vita democratica. Concluso questo dibattito ha detto il capogruppo PSI -«dovremo avviare una riflessione collettiva e corale sulla condizione di agibilità democratica, sulla reale autonomia di cui disponiamo nel custodire la nostra independenza nazionale. Forse — aveva aggiunto Formica, che è anche membro del comitato per i Servizi - un pezzo della nostra sicurezza è sottratto alla sovranità nazio-

Un tema, questo, posto con forza come da Aldo Tortorella anche da Stefano Rodotà. Questo dibattito — aveva detto il presidente della Sinistra indipendente — rappresenta una triste celebrazione di un ventennale di deviazioni dei servizi segreti: risale appunto al '64 il primo clamoroso episodio, il tentato golpe di De Lorenzo. Rodotà ha annunciato che il suo Gruppo chiederà una seduta segreta della Camera, ai termini dell'articolo 67 della Costituzione, perché il presidente del Consiglio riferisca sull'insieme dell'attività dei Servizi dopo la riforma del '77. Nel me-

mai sia «ragionevole ritenere | ni nemici, attaccando i comuni che il sequestro dell'assessore | sti, Scalfari, Visentini, De Be venne preventivamente concordato tra Br e camorra, e questo spiegherebbe anche la straordinaria tempestività del-l'intervento dei Servizi come mediatori presso la camorra, mentre è più che evidente che «gli intrecci tra SISMI e politici vanno in una sola direzione: uomini della DC e Francesco Pazienza, i cui punti di riferimento sono notissimi, in primo luogo Flaminio Piccoli.

Tutto chiaro e evidente,

quindi? No, perché un consi-

stente diversivo — proprio a difesa di Piccoli e Gava — è

stato inserito, nel dibattito di ieri, dai radicali Teodori e Pannella che hanno tentato un vero e proprio salvataggio del leader dc (che è stato di recente ospite d'onore al Congresso radicale, ed è firmatario della proposta di legge radicale sulla fame nel mondo). L'espediente introdotto dai radicali è stato quello di dare per scontate le responsa-bilità di Piccoli e Gava per •mettere fin d'ora sotto accusa il PCI, anzitutto il PCI. Pannella ha dedicato a questa grottesca tesi più di mezz'ora del tempo a sua disposizione e solo pochi spiccioli di minuti allo scandalo delle deviazioni e della trattativa. Anzi, deviazioni e

Valenzi. Una scelta di «fronte d'attacco. davvero incredibile. .Ho provato molta pena per il teorema di Pannella, ha detto a un certo punto Stefano Rodotà. E, in verità, l'esponente radicale si è scelto — per la sua ricostruzione — strani amici e stra-

trattative si sarebbero tutte

saldate intorno al sindaco co-

munista di Napoli, Maurizio

sti, Scalfari, Visentini, De Benedetti e finendo per trovarsi, nella strenua difesa di Piccoli e Gava, con Galloni.

Ma per la DC la giornata è stata ugualmente pesante: il liberale Patuelli ha assicurato che «il PLI sarà inquieto finché non saranno puniti tutti i re-sponsabili»; il socialdemocratico Belluscio (iscritto alla P2 come Santovito e Musumeci) ha lasciato intendere più o meno esplicitamente che c'è ancora. sulla DC e sui servizi segreti. altro materiale di pressione, se non di ricatto: senza contare che il socialista Formica aveva dichiarato che cin Parlamento non si fanno processi, ma neppure si può pensare che il giudi zio politico sia un luogo speciale dove l'appartenenza ad una maggioranza è certezza di assoluzione».

E proprio Formica aveva evocato 🗕 forse non a caso 🗕 due precedenti storici significativi: il suicidio del ministro Rosai (1903) in seguito ad una accusa di «simonia politica», e la caduta in parlamento della destra storica di Minghetti (1876) con un voto formal mente procedurale.

Di che parlava Formica? Del prossimo dibattito sul caso Andreotti-Giudice o di quanto, già oggi, potrebbe accadere, con il voto segreto, sulle mozioni presentate sul caso Cirillo? E qua le ministro invitava in pratica al «suicidio»? Chiarimenti non ce ne sono stati. Certo è che il presidente della DC, Flaminio Piccoli, ha lasciato Montecitorio, ieri sera, scuro in volto come non lo si vedeva da tempo.

Rocco Di Blasi

nessun varco al compromesso. E presumibile che le stesse cose abbia detto a Pertiri, che lo ha risolutivo. Prima di lunedì, doveva essere il Consiglio di gabinetto a dare finalmente il disco verde

ricevuto ieri pomeriggio, ufficialmente in relazione alla prossima riunione del Consi-glio supremo di difesa. La riunione del super-gabinetto è stata dunque un vero proprio buco nell'acqua, come testimonia del resto la girandola di incontri in corso (o previ-sti) nell'affannoso tentativo di sottrarsi alla spada di Damocle della crisi, minacciata dai re-pubblicani in caso di «dissocia-zione» degli alleati sulla riforma Visentini. Tra riunioni di esperti (ieri sera e stamane) nuova seduta interministeriale ristretta. (dei ministri finanziari, stasera), vertice di Craxi e Visentini con i capigruppo del-la maggioranza in Senato (domattina), la maggioranza si sta in realtà esibendo in una sorta assurdo e grottesco gioco sempre spacciato come quello

L'atteggiamento di Craxi riflette in realtà la preoccupazione e lo sforzo, assai complicato. di difendere Visentini senza all'intesa. Fallito l'appuntascontentare i suoi oppositori. mento, adesso tutte le attese e Un'ardua prova di equilibrismo, che al momento non appasperanze si concentrano sul evertice di domani, nel corso re sufficiente a stornare dalla del quale però — riferiscono fonti di Palazzo Chigi, ammettesta del governo l'ombra minacciosa della crisi. La cautela tendo implicitamente la violencraxiana si riflette ovviamente negli atteggiamenti socialisti, inducendoli in evidenti conza dei contrasti -. Craxi po-trebbe anche minacciare il ricorso al voto di fiducia sul «pactraddizioni. Alla conclusione chetto fiscale, per piegare le resistenze più accanite della DC e del PSDI. Ma sarà poi co-sì risoluto l'atteggiamento del presidente del Consiglio, dal momento che, l'altra sera, lui della riunione dell'Esecutivo socialista, che ha varato ieri un documento sull'economia, il viesegretario Martelli ha infatti dichiarato sostegno al pac-chetto Visentini, ma non gli ha stesso — pur proclamando eti-reremo diritto — non aveva poi escluso emodifiche al provrisparmiato nemmeno qualche frecciata critica: e che si tratti di un espediente per rassicurare gli alleati-oppositori o invece

mento, del ministro delle Finanze, non si può proprio dire. Di certo c'è il fatto che Martelli ha voluto rilevare, a sostegno della sua interpretazione rosea» del Consiglio di gabi-netto, come «le uniche dichiarazioni contraddittorie mi siano parse quelle di Spadolini (Mammi, entrambi repubblica ni». Più che a un sostegno, que sta sembra assomigliare alla sottolineatura di un isolamento. In ogni caso, il «vice» di Craxi entra in aperto contrasto con Spadolini quando afferma, al contrario del leader repubbli-cano, che da questione fiscale è stata r solta in sede di governo». Nemmeno per sogno — ri-batte Spadolini sulla «Voce» la sola decisione «corretta» del supergabinetto è stata quella di

e non composti nell'esecutivo. Tutta la giornata di ieri è stata del resto punteggiata da innumerevoli episodi di questa guerra delle interpretazioni, ingaggiata tra i repubblicani da una parte e pressoché tutti gli altri partner dall'altra. Con Zanone in particolare Spadolini ha dato vita a un acceso bottae-risposta. Nel primo pomerig-gio il segretario liberale aveva

rivendicato il «successo» del suo partito, visto che il governo secondo lui — avrebbe «esplici tamente riconosciuto che la legge può essere migliorata e perfezionata verso i fini cui tendono gli emendamenti libe-rali». Spadolini ha perso le staffe, e poche ore dopo ha vergato di suo pugno una risposta sfer-zante: «L'on. Zanone ha voglia di scherzare. Canta vittoria su emendamenti alla legge fiscale

di un tentativo di «ammorbidi» | definitiva dei punti di differen- | che visto. Almeno in consiglio ziazione emersi in Parlamento | di gabinetto. Tutto per la facciata: in tempi così drammati-

> tevano ovviamente mancare I sortite dei socialdemocratici Longo torna a battere la grancassa sulle «significative correzioni migliorative, che la «riunione collegiale, di domani «do-vrà consentire» di introdurre nel provvedimento. E il responsabile socialdemocratico per la caute negazioni dello stesso mi-nistro Romita, conferma non solo che esiste una contro-ta-bella del PSDI sulla forfetizzazione dell'IRPEF, ma ne specifica anche i numeri. Insomma, olio sul fuoco. Forlani, al solito, fa finta di niente, e giura anzi che ele voci di crisi sul fisco si sono allontanate. Ma il silenzio della DC in queste ore è singolare e, per Craxi, poco ras-

Antonio Caprarica

I sacrifici già fatti e quelli

vedimento?

stro ruolo di grande quotidiano di opposizione demo-•L'Unità• non ha padroni. cratica e di sinistra. «L'Unità» è dei sottoscrittori, D'altro canto l'alternativa dei diffusori. «L'Unità» non al piano di riorganizzazione ristruttura per ricavare maggiori profitti ma per posarebbe stata la riduzione del nostro quotidiano ad un ter garantire la propria sobollettino come gli altri fogli pravvivenza, la propria presenza, il proprio sviluppo, in un panorama editoriale (tv e

In questo spirito, con questa tensione politica e morale abbiamo discusso animatamente ed intensamente nel partito e nel giornale.

di partito.

richiesti sono garanzia della

nostra autonomia e del no-

dato attuazione con difficoltà alle decisioni prese, si sono svolte trattative ampie e lunghe ed abbiamo operato in modo da ridurre al minimo le conseguenze di decisioni inevitabili ed irrinviabili. Questo ci hanno chiesto a gran voce i nostri lettori ed nostri sottoscrittori. giornali) dominato dal pote-

La proclamazione di uno In questi mesi abbiamo sciopero che priva'i lavorato-

ri italiani dell'«Unità» non ha senso. Contro chi è procla: mato questo sciopero? Contro chi sottoscrive e diffonde giornale per garantirne l'uscita? Comprendiamo anche l'a-

eriportare ai gruppi parlamen-tari del Senato, attraverso un

intervento congiunto del presi-dente del Consiglio e del mini-

stro competente, la valutazione

marezza e l'esasperazione di chi deve lasciare il lavoro per la cassa integrazione, con l'inceriezza del domani. Questo è un problema che oggi investe tanti lavoratori ai quali una nuova politica economica deve assicurare la prospettiva di un reinserivo anche in settori diversi. Per questa politica ci battiamo. Ma - ripetiamo - non si può non tener conto del fatto che noi non siamo una azienda nata per far profitti, ma un'associazione volontaria per stampare un giornale

per la verità, nessuno ha nean-

di battaglia politica. Vogliamo sperare, quindi, che intervengano un ripen-samento ed una più fredda considerazione della realtà. Noi non abbiamo più margini. Nel passato i ritardi nell'affrontare i nodi produttivi mento nel processo produtti- | si sono tradotti in debiti che hanno messo a repentaglio la vita stessa del giornale. Domani ci sarà l'ultimo incontro tra il Consiglio d'amministrazione ed i sin-

Speriamo che tutto si concluda con un accordo. In ogni caso «l'Unità» per continuare ad uscire dovrà attuare il piano previsto e discusso in questi mesi. Ed a questo impegno non possiamo sottrarci.

dacati per tentare l'accordo.

Emanuele Macaluso

potenti Salvo trova in buona compagnia. Ec-co il pensiero di Modesto Sardo, presidente della Regione,

anch'egli democristiano: «Sono stato lontano dal potere per tanto tempo. Non posso sapere se i Salvo esercitavano un'influenza. Angelo La Russa, capogruppo democristiano al-l'ARS, risponde a un cronista: I cugini Salvo? Se le dico che non li conoscevo lei non mi cre-

Si va avanti dunque. Conferma un investigatore: Non ho mai ben capito cosa intendete voi giornalisti quando parlate del terzo livello... Ma se per terzo livello intendete finanzieri corrotti, politici corrotti, impreditori corrotti, allora si., con l'arresto dei Salvo non ci siamo fermati...•. Palermo: mi sure di sicurezza raddoppiate a Palazzo di Giustizia; centralino telefonico del «palazzo» in tilt. L'impressione è enorme. Vi sono stati perfino funzionari di banca che hanno facilitato le indagini segnalando spontaneamente cassette di sicurezza che scottavano. El'ultimo «j'ac-

parte di un'equipe che ha lun-

gamente studiato il problema e

che, quindi, l'esperimento cli-

nico ha presupposti validi. Se

io nel mio centro decidessi, per

fare un esempio, di trapiantare

il cuore di un'animale ad una

bambina moribonda compirei

un atto di criminale irresponsa-

bilità perché noi questo proble-

ma non l'abbiamo mai studia-

to. Diverso è invece il caso dei

chirurghi di Loma Linda che

hanno alle spalle lunghe ricer-

che. Il fatto che si siano manife-

stati del resto prevedibili sinto-

mi di rigetto non mi fa cambia-

re parere sulla validità del ten-

tativo, operato, non bisogna

mai dimenticarlo, su una bim-

ba destinata a morire. E la

prospettiva di un secondo tra-

pianto? • E una strada da tenta-

re. Esistono parecchie persone

che hanno subito due trapianti. Io credo che, come dice Galileo,

anche gli esperimenti che non

si concludono positivamente

Oliverio, docente di psicobiolo-

Di parere opposto Alberto

siano utili».

cuse, di Buscetta? Parole pe- | Moavero, custode del villino santi. Don. Masino, parlando con Giovanni Falcone, ha crot-to le acques: «I Salvo? Ma che vittime della mafia. Sono capi, capi della famiglia di Salemi, egatissima a Stefano Bontade. il boss di Villagrazia... sono uomini d'onore e figli di uomini d'onore... Mi coprirono nel 1980 quando fuggii da Torino dove ero stato in libertà vigilata; mi ospitarono nella loro vila di Casteldaccia.....

La descrive questa villa di Casteldaccia, dove lunedì mattina — due ore dopo l'arresto degli ex esattori — si precipitarono i giudici istruttori guidati da Giovanni Falcone: è fatta così e così, ha chiarito minuziosamente Buscetta. «Se non mi credete vi dico che c'è un cami-

nos.

Il camino è un rompicapo:
non si trova. Saranno necessarie ventiquattr'ore perchè si
sciolga la lingua ad Antonio

dei Salvo a Casteldaccia. «Il camino c'era ma l'anno scorso, il dottor Salvo decise che doveva essere murato Tutto vero dunque. Durante la guerra di mafia Buscetta fu ospitato dai Salvo. Ma non solo lui: c'erano la terza moglie brasiliana Cristina Guimares, i figli Stefano e Tommaso junior, Alessandra, nata dal secondo matrimonio di Don Masino con Vera Girotti. Tutti nella lussuosa villa,

un trafficante di narcotici ricercato da tutte le polizie del mondo. Lo coprivano mentre

quasi inaccessibile, con un ascensore scavato nella roccia, a festeggiare il Natale dell'80 e Capodanno '81.
I Salvo, dunque, ospitavano

infuriava la guerra fra le co-sche: perchè lo fecero? Ecco un altro interrogativo bruciante che in queste ore non sta facendo tremare solo i Salvo: quale ruolo ebbero i capi-

mafia di Salemi nella «guerra»? E ancora: chi aveva interesse a eliminare Ignazio Lo Presti, braccio destro di Totuccio Inzerillo, già eliminato a colpi di

nitra nell'81?

Lo Presti: un parente acquisito dei Salvo ma anche loro prestanome. Più brutalmente: cosa ha detto Buscetta sabato, a Rebibbia, sulla scomparsa d Lo Presti, quando Falcone è tornato ad interrogarlo? Gli intrecci e gli scenari, si aggrovigliano e si sovrappongono. Ma ormai sarebbe fuorviante sopravvalutarli: non sono altro che il trutto di una complicazione cronologica di una storia semplice nota da tempo agli investigatori. Una storia che qualcuno (la Criminalpol di Milano, dov'era arrivato nell'81 Tonino De Luca, dopo 13 anni di esperienza sul campo a Palermo) aveva cominciato a raccontare in un rapporto presentato il 13 aprile di quell'anno. Appena giunto a Milano, De Luca si imbatte in alcuni nomi conosciuti. C'è Vittorio Manga-no, già detenuto nell'ambito

umana si deve tentares: è il pa-

rere del prof. Alberto Monroy,

biologo, uno dei più noti ricer-

catori italiani. Lasciamo per-

dere, per carità, quelli che pro-

testano perché si trapianta un

cuore di scimmia in un essere

umano E un atteggiamento

che fa parte dell'orgoglio uma-

no di essere superiori e invece

- aggiunge con una battuta -

sarebbero le scimmie che do-

vrebbero avere qualcosa da ri-

dire. Comunque a parte queste

considerazioni, penso che sia

stato giusto tentare e che sia

giusto proseguire nel tentativo

di salvare la piccola anche con

un secondo trapianto. Non bi-

sogna dimenticare che si è trat-

tato di una soluzione di ripiego

per guadagnare tempo, in atte-

sa di trovare un cuore umano.

Quello di Loma Linda è un

del processo Spatola-Gambino-Inzerillo. Che ci faceva a Milano? (recentemente è stato condannato per traffico di droga). Il dossier «Vittorio Mangano più cento... perchè è interes-sante quella storia? Perchè già

in quell'epoca figura il nome di Ignazio Lo Presti che è in stretto rapporto d'affari con Carmelo Gaeta, alta finanza mafiosa, rappresentante di un gruppo d'assalto di palermitani che ha messo radici in Lombardia: gli Alberti, i Fidanzati, i Carollo, Maniscalco... E da loro si risale a Giuseppe Bono, rapresentan-te in Italia dei Bonanno, una delle cinque grandi «famiglie» di Cosa Nostra. Nell'81, dun-que, il nome di Lo Presti va ad aggiungersi a quest'album di famiglia, facendo anche spazio ai Salvo. I sospetti lasciano il campo alle prove.

Qualche settimana dopo la presentazione di quel rapporto, Palermo cadono Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo, dal quale Lo Presti prendeva ordini e commissioni. Quando la Criminalpol indaghera a Milano per vedere dove e da chi era stata acquistata la macchina blindata che non aveva salvato la vita a Inzerillo, si ritroverà di fronte a Lo Presti, e nel suo studio di Palermo c'è la sede legale delle società immobi-

liari di Gaeta. Poi, giunge un secondo rap porto (sempre della Criminalpol), che apre la strada al blitz di San Valentino del 1983 a Milano: cadranno nella rete i soci in affari di Ignazio Lo Presti Ma non è tutto: l'FBI e la DEA impiegheranno due anni per dipanare la stessa matassa, ma, al di là dell'oceano. «Pizza Connection: Tano Badalamenti, Castranovo, i Bono, i Bonanno... e partì tutto da quell'ingegnere della buona società trapanese, che aveva toccato il cielo con un dito, sposando una Corleo-Salvo. Ma altri fecero a gara per conquistare quel blasone: ora si nascondono. Mentre si attende che comincino gli interrogatori dei due cugini rinchiusi a Rebibbia.

Saverio Lodato

Trapianti

suo giudizio erano «scarse le basi sperimentali per l'intervento, la decisione di procedere ad un secondo trapianto, dice, emi sembra una accelerazione eccessiva. La naturale tendenza del medico a tentare il possibile per salvare una vita umana deve essere conciliata con quello che si può effettivamente fare. Mi pare - conclude - che vicende come queste rendano necessario elaborare una sorta di codice di comportamento, senza scaricare delicate decisioni sulle spalle dei genitori o lasciarle ai medici».

«Una prospettiva affascinante quella degli eterotrapianti» osserva il prof. Antonio Vegeto, direttore della clinica vascolare e dei trapianti di rene al Policlinico di Milano, una vasta esperienza alle spalle (844 trapianti). Vegeto ricorda che nel 1967

gia all'università di Roma. A | il prof. Paride Stefanini, uno dei «padri» dei trapianti di rene in Italia, trasferì il rene di uno scimpanzè su un uomo che sopravvisse venti giorni. «Una prospettiva affascinante ma bisogna aggiungere che dal punto di vista immunologico (e cioè delle possibilità di evitare il rigetto, n d.r.) le prospettive di sopravvivenza sono oggi pressoché nulle. Per il cuore, secondo il mio parere, la soluzione migliore resta ancora quella del cuore artificiale».

«Molto perplesso» si dice Arturo Falaschi, direttore dell'Istituto di genetica del CNR di Pavia, il quale afferma: Non riesco a vedere il trapianto di organi unici, come il cuore, co-me una strada maestra da percorrere. Per soluzioni urgenti può andare bene ma per il lungo periodo, come soluzione de-

ALL THE STATE OF THE PARTY OF T

esperimento che apre buone prospettive per il futuro. Lucio Parenzan, uno dei più noti cardiochirurghi italiani, Anche se c'è una possibilità special sta in interventi a cuore

su mille di salvare una vita aperto sui bambini, è in partenza per Loma Linda. «Ieri ho telefonato al dottor Bailey che mi ha accennato ai fenomeni di rigetto. Andrò là e vedrò. Devo dire che in linea di principio sono d'accordo con il tentativo che è stato fatto. È stata una soluzione intermedia, in mancanza di cuori umani disponibili. Il secondo trapianto? Non dimentichiamo che ci sono pazienti che hanno subìto anche

> tre trapianti e che sono stati trapiantati anche cuore e polmoni contemporaneamentes. La carrellata delle telefonate è finita. Al cronista non spetta dare giudizi in una materia così complessa e delicata ma registrarli. Ritornano gli interrogativi: è giusto che una persona, bimbo o adulto, sia pure condannato a morire, diventi una cavia per aprire nuove strade all'umanità? E fino a che punto può spingersi un medico armato di bisturi nella strada ine-

> splorata o quasi dei trapianti

fra speci diverse? Aveva ragio-

ne il grande Valdoni quando

sognava un giardino popolato di scimpanze dai quali trarre organi per salvare ammalati di reni, di cuore, di fegato? Difficile trovare una sola risposta anche se la strada del progresso, non bisogna dimenticarlo, è disseminata anche di disillusio ni, di vittime e di tragedie.

Ennio Elena

Direttore **EMANUELE MACALUSO** Condirettore **ROMANO LEDDA** Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

lecritto al numero 243 del Registro Stempa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornele mu-rale n. 4555. Dirazione, Redazione ad Amministra-zione 00185 Roma, via del Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4960355 - 4951251 - 4951252 Tipografia T E.MI 00185 Roma - Via del Taurini, 19